

L'irresistibile ascesa di un privilegiato

# Tito, un capotribù all'Inps: prima arriva lui, poi gli amici

*Dalla portavoce ai comitati scientifici: l'ente guidato da Boeri è ormai «a trazione bocconiana». Con un sogno proibito: tagliare le pensioni*

*Le infornate dell'Inps*

## Boeri, il capotribù che aiuta solo gli amici

di **FAUSTO CARIOTI**

Giovedì 26 maggio, prima di pranzare, Tito Boeri stava sul palco di un convegno a discutere di «Futuro del lavoro». A duettare con lui c'era Jean-Paul Fitoussi, economista transalpino dal curriculum lungo come una messa cantata, che comprende la presidenza del Consiglio Economico della Banca europea

per la ricostruzione e lo sviluppo, cattedre in mezzo mondo, incarichi in Telecom Italia, Banca Intesa e chissà dove altro. Ma sono bastati pochi minuti per capire che in quel pollaio composto da giornalisti, professori e studenti il gallo per una volta non era francese, bensì il nostrano presidente dell'Inps.

Boeri non ha fatto granché: si è limitato a citare i dati del suo istituto, da cui emerge che la riforma voluta da Elsa Fornero ha penalizzato i giovani sul mercato del lavoro (cortesie tra colleghi), e ha concluso che il modo migliore per avere uno stipendio decente consiste nello spostarsi da dove il lavoro scarseggia a dove ce ne è tanto (intuizione che i nostri nonni, privi di cattedra alla Bocconi ma dotati di capienti valigie di cartone, avevano già avuto nel diciannovesimo secolo).

Tutto già visto e detto, però il Tito nazionale se lo è venduto benissimo: il bocconiano che terrorizza i pensionati sparava *slide* meglio di Matteo Renzi, gignoneg-

giava, faceva il falso modesto quanto basta, senza mai risultare stucchevole. Un animale da palcoscenico. Doti costruite in decenni di frequentazione dei migliori salotti milanesi e temprate nei dibattiti televisivi, dove un prezzemolino con simili capacità mediatiche se lo contendono.

A parziale consolazione degli invidiosi, va detto che nella grande maratona della vita Boeri è partito avvantaggiato di qualche chilometro. Della sua famiglia è già stato scritto tutto (su queste pagine Giancarlo Perna il 12 dicembre) e tanto vale andare per le vie brevi. Magro, fisico da elfo, da un punto di vista dinastico Tito non ha nulla da invidiare ai personaggi di Tolkien: è nipote di Giovanni Battista Boeri, che fu neurologo e senatore del Partito Repubblicano; figlio di Renato Boeri, partigiano e neurologo, e di Maria Cristina Mariani Dameno detta Cini, architetto (anzi archistar); fratello di Sandro (giornalista, ex direttore di *Focus*) e Stefano (l'architetto ideatore del Bosco Verticale, nonché ex direttore delle riviste *Domus* e *Abitare*, quindi rivale di Giuliano Pisapia alle primarie del 2010 e infine suo assessore per diciotto mesi).

### LA SCALATA

Classe 1958, nei formidabili anni Settanta Tito il giovane fu ovviamente gruppettaro di sinistra. Di giorno fiera militanza gramsciana nel Movimento Studentesco, contro lo Stato borghese; la sera ritor-

no a casa, dove ad attenderlo ci sono il maggiordomo e il pigiamino di seta, assieme alla certezza che comunque fosse andata la rivoluzione lui avrebbe concluso gli studi nelle migliori scuole del mondo. E infatti: laurea alla Bocconi, dottorato di ricerca alla New York University e a seguire incarico all'ufficio Ocse di Parigi a trent'anni non ancora compiuti, consulenze col Fondo Monetario, la Banca Mondiale e così via.

Nel frattempo da gramsciano è diventato liberal: vestitino buono per tutte le stagioni, che ti consente nei giorni pari di fare l'empatico con l'operaio licenziato e in quelli dispari di scrivere sui quotidiani di Confindustria e Fiat. Per uno così l'approdo naturale è alla corte di Carlo De Benedetti, dove Boeri - che intanto si è preso la cattedra di Economia del lavoro alla Bocconi - arriva nel 1998 come direttore della neonata Fondazione Rodolfo De Benedetti. Scopo di questa creatura, spiega l'Ingegnere, è agevolare il passaggio dal «welfare state» alla «welfare society».

Cosa significhi lo si capisce qualche mese dopo, quando fa capolino per la prima volta il sogno



proibito di Boeri, che lo accompagnerà sino ad oggi: la fondazione pubblica un'indagine in cui si sostiene che la maggioranza degli italiani freme dalla voglia di tagliare le pensioni per destinare più soldi ai disoccupati e ai giovani. Boeri commenta spiegando che il pilastro pubblico, cioè l'Inps, in futuro dovrà avere «una finalità ridistributiva all'interno delle diverse generazioni». In altre parole bisognerà pagare i contributi non per avere una pensione commisurata, ma per staccare assegni ai giovani disoccupati.

A questo punto il nostro è pronto per il primo grande salto, che avviene nel 2002. La sua firma plana sulla prima pagina di *Repubblica* e nasce il sito *Lavoce.info*: una rivista online di economia, ma anche una lobby piccola ed efficiente, destinata a dare frutti nel tempo. Per essere consacrato star ormai gli manca poco, e l'aiuto decisivo glielo dà Giulio Tremonti: i due hanno idee diversissime, ma identico complesso di superiorità. Messi davanti alle telecamere litigano che è una bellezza, per la gioia dei conduttori dei talk show.

Chiaro che uno così non può restare fermo a lungo. Non entra nel governo Monti, sulle cui riforme infatti spara ancora oggi, ma sale sul carro buono successivo, quello di Matteo Renzi, che nel dicembre del 2014 lo porta alla presidenza dell'Inps. Ed è qui che emergono due lati del suo carattere che sino a quel momento Tito aveva saputo tenere a bada. Il primo, che lo rende anche simpatico, deriva dalla grande considerazione che ha di sé: ritenendo la guida dell'istituto previdenziale una cosa che in fondo gli è dovuta, se ne frega di chi l'ha messo lì e si mette a fare il ministro del Lavoro *in pectore*, rilanciando le idee che aveva messo in circolo dalla Fondazione Debenedetti e *Lavoce.info*. Il ministro vero, Giuliano Poletti, non la prende bene. Ma soprattutto inizia a guardarlo con sospetto lo stesso Renzi, chiedendosi quanto in alto Boeri, appassionato di ciclismo, voglia pedalare.

### IL COLONIZZATORE

Il suo nome appare nei retroscena come quello del possibile «nuovo Monti»: fantapolitica, perché Sergio Mattarella non è Gior-

gio Napolitano e perché per arrivare a palazzo Chigi bisogna controllare il Pd, ma Renzi ora si chiede se De Benedetti, consigliandogli l'illustre accademico, non gli abbia giocato un brutto scherzo. Boeri non fa nulla per fugare l'impressione, anzi strizza l'occhio ai Cinque Stelle, i veri nemici del premier: propone un reddito garantito per i poveri con più di 55 anni (non proprio il reddito di cittadinanza, ma la cosa che più gli assomiglia) e alla vigilia del voto apre le porte del Festival dell'Economia di Trento a Virginia Raggi, candidata grillina al Campidoglio.

Il secondo tratto che emerge in questi anni è quello di Boeri il colonizzatore, come gli olandesi con i quali condivide il nome. Più che un uomo, Tito è una tribù: prima arriva lui, poi seguono tutti gli altri. Ha iniziato facendo braccio di ferro con la Corte dei Conti per imporre la bocconiana Isabella Rota Baldini come propria portavoce. Ha proseguito organizzando un concorso per individuare il nuovo capo dell'ufficio stampa, ma qualcosa deve essere andato storto, visto che il vincitore aspetta ancora di essere chiamato. «Non ha vinto chi sperava lui», mormora l'infame ambiente dei giornalisti. Il defraudato farà ricorso, ma Boeri non pare preoccuparsene: ignorando il verdetto della commissione esaminatrice, contatta una società di consulenza affinché scelga qualcuno che gli sia gradito.

### IL RICALCOLO

Il resto della espansione boeriana lo raccontano i bollettini dei sindacati. «Se ruoti intorno alla Fondazione Rodolfo Debenedetti o scrivi su *Lavoce.info*, hai buone possibilità di assicurarti un incarico nell'ente previdenziale ormai a trazione bocconiana», si lamenta il foglio della Unione sindacale di base. Il riferimento è all'economista Pietro Garibaldi (bocconiano, cofondatore de *Lavoce* e coautore di due libri con Boeri), a Roberto Perotti (Bocconi, *Lavoce*) e a Massimo Antichi (ex direttore generale dell'Enpals e collaboratore de *Lavoce*). Tutti vicini al capo, tutti gratificati da un posto nel comitato scientifico del progetto VisitInps. Incarichi «a titolo gratuito», assicura l'istituto, ma è chiaro che l'obiettivo non sono i soldi,

bensi fare massa.

Quando non è impegnato a chiamare gli amici, Tito torna al vecchio amore. Si chiama «Non per cassa ma per equità» ed è la proposta per la riforma del welfare, pubblicata sul sito dell'Inps, che riassume il Boeri-pensiero dalle origini ad oggi. La fregatura più grossa (non l'unica) l'ha scovata Giuliano Cazzola, esperto di previdenza. «Il leitmotiv è che, in taluni casi, l'applicazione del calcolo retributivo ha permesso di conseguire trattamenti ben superiori ai contributi versati. Quindi tutti sono indotti a pensare che il meccanismo giustizialista consisterebbe in un ricalcolo delle pensioni retributive, applicando loro, retroattivamente, il metodo contributivo. No, non è così. Il presidente dell'Inps, entrando nella "stanza dei bottoni", si è accorto che i dati necessari a compiere una siffatta operazione o non esistono o sono incompleti. La giustizia di Boeri, si farebbe, allora, in maniera diversa. In sostanza, sarebbe l'età del pensionamento e non i contributi versati a determinare l'entità della penalizzazione. In parole povere», conclude Cazzola, «un maledetto imbroglio».

Fatto sta che Renzi l'ha bocciata. Ma ne sentiremo riparlarne tante volte, nei prossimi anni. Della proposta di tagliare le pensioni, e soprattutto di Boeri. Nell'ufficio che si è preso a palazzo Wedekind, di fronte a palazzo Chigi, Tito intanto guarda dalla finestra e medita la prossima mossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CHI È

### LA FAMIGLIA

Tito Boeri, classe 1958, è nipote di Giovanni Battista Boeri, neurologo e senatore del Partito repubblicano; figlio di Renato, partigiano e neurologo, e di Maria Cristina Mariani Dameno detta Cini, architetto; fratello di Sandro (giornalista, ex direttore di «Focus») e Stefano (architetto ideatore del Bosco Verticale, ex direttore di «Domus» e «Abitare», rivale di Giuliano Pisapia alle primarie del 2010 e in seguito suo assessore).

### LA CARRIERA

Laureato alla Bocconi, Doctor of Philosophy in Economia alla New York University, è direttore scientifico della Fondazione Rodolfo Debenedetti e docente di Economia del lavoro sempre alla Bocconi. Già consulente del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale, della Commissione Europea e dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, è presidente dell'Inps dal 24 dicembre 2014.